

Domani in campo una squadra di neri: sponsor un artista padovano

## Bologna, un calcio al razzismo

■ MILANO - (c.soff.) Una squadra di calcio composta da extracomunitari senegalesi, tutti venditori ambulanti e operai residenti a Forlì. Sulla maglia nera spicca una scritta bianca: «Rauss», il vecchio motto usato dai nazisti (in tedesco significa «fuori») contro gli ebrei.

Gli undici nerissimi finti calciatori si incontreranno domenica con una formazione giovanile del Cesena, vicino alla Galleria d'Arte moderna di Bologna in occasione della mostra «Anni '90» di Renato Barilli.

Il campo di gara non è dei più ordinari: una sorta di calcetto (proprio come quelli dei bar) lungo 7 metri, realizzato dalla ditta Garlando Biliardi di Spinetta Marengo.

E' forse uno scherzo? Al contrario. L'idea è di Maurizio Cattelan, trentenne padovano trapiantato a Milano dove vive e lavora, fondatore e capo spirituale della «Cooperativa romagnola scienziati». Il protagonista dell'evento è un artista senza dubbio originale che, dopo aver spaziato nei vari campi dell'arte, (ha esposto tra l'altro alla Biennale giovanile, a Los Angeles e a New York) ha deciso di cimentarsi con il fascinosa mondo della comunicazione.

E quale migliore argomento del calcio per un'operazione di comunicazione "di rottura", che vuole attirare l'attenzione sul problema degli immigrati extracomunitari? Una provocazione per dimostrare che, in questo caso, l'abito fa il monaco.

«I ragazzi di colore incontrati

per strada con il loro corredo di accendini e collanine non interessano nessuno. Travestiti da calciatori acquistano tutta un'altra importanza - dice Cattelan - proprio perché il calcio è uno sport popolare che suscita emozioni vere ho pensato di farne qualcosa di artistico. E' una finzione, insomma, un'azione di disturbo esercitata ai danni del rito del pallone, senza dubbio il più amato dagli italiani».

Così è nata la finta squadra di calcio dal nome «A.C. Forniture Sud», sponsorizzata dalla «Rauss», logo aziendale di una «improbabile società di trasporti», che si autopromuove con uno stand «naturalmente abusivo, come sono costretti ad agire gli immigra-

ti nel nostro Paese», allestito presso la sede di Arte Fiera a Bologna. Il tutto condito da una imponente operazione di merchandising: foto, palloni firmati dalla squadra, magliette, gadget che sono stati esposti in alcune mostre collettive, tra cui «Take Over» presso la Galleria Luciano Inga Pin di Milano, la Kryegier Landau Gallery di Los Angeles e il Gallery Night di New York.

«Operazioni capaci di stupire per la purezza dell'approccio immaginifico e semplice al tempo stesso - dice Cattelan - che non danno nulla per scontato, neppure il banale». E chi può metterlo in dubbio?



SABATO 18 MAGGIO 1991

A Bologna

L'arte in crisi

sposa il calcio

■ A pagina 11

S. GRASSO

## Bologna: la mostra Anni '90 inaugurata con un insolito incontro sportivo

# L'arte in cerca di popolarità sposa il calcio

Inaugurazioni di mostre d'arte: dai concerti alle partite di calcio. Anzi, di calcetto. Ormai le rassegne non hanno sosta. Normalmente, *repetita iuvant*. Nel caso specifico, però, stancano anche. Allora bisogna ricorrere a espedienti che richiamino il pubblico. E tanto l'espediente è più curioso e spettacolare, maggiore sarà l'affluenza.

Così, per la rassegna *Anni '90*, curata da Renato Barilli, che verrà inaugurata domenica 26 maggio alla Galleria d'arte moderna di Bologna, invece dell'ormai solito, abusato concerto (che non farebbe più notizia), s'è pensato di organizzare una partita di calcio tra l'«A.C. Forniture

Sud» ed il «Cesena».

Di primo acchito si potrebbe pensare che la «Forniture Sud» sia una squadra aziendale che prende il nome della ditta. Non è così. Il *team* è composto da 11 senegalesi, residenti a Forlì, che indossano una maglia nera con la scritta *Rauss* («Fuori», il motto nazista contro le minoranze etniche indesiderate).

L'idea si deve al designer Maurizio Cattelan, (che ama coniugare «realtà e finzione, mondo quotidiano e mondo artistico»), il quale aveva letto, su un muro, la scritta «meglio neri che ebrei». Tensioni razziali? Beh, si potrebbe usare un termine diverso, ma la sostanza è quella. Come esor-

cizzarle? Col calcio, «per la sua capillare diffusione e per la grande popolarità di cui gode». Così, circa un anno fa mette su una squadra di extracomunitari. Come chiamarla? In maniera ironica, chiaramente. Nasce così l'«Associazione Calcio Forniture Sud» (forniture di mano d'opera, s'intende).

L'operazione è della «Cooperativa romagnola scienziati» (non è, forse, l'Emilia Romagna «strutturata economicamente in cooperative?»), che punta sul binomio arte-vita e che ha «carattere unicamente etico, umanitario e filantropico». Il tutto documentato da foto, palloni firmati dalla squadra, maglie, *gadgets*

e così via: materiale presentato in una serie di esposizioni in gallerie di Milano, Los Angeles, New York e alle Fiere di Francoforte, Nizza e Bologna.

Da Bologna (Fiera) a Bologna (Gam). Visto che all'interno della Galleria d'arte moderna non è possibile approntare un campo di calcio, s'è ripiegato sul calcetto. Speciale, però. Una ditta di biliardi ne ha costruito uno lungo 7 metri, con oltre 150 omini di plastica in campo. Col quale si affronteranno i 22 giocatori della due squadre *à pois*, all'insegna dell'arte dell'ultima decade. Il successo dell'inaugurazione è assicurato.

Sebastiano Grasso

Alessandria, singolare iniziativa per il laboratorio di Ombretta Zaglio

# Il calciobalilla fa teatro

*E' un incontro-spettacolo su un «terreno di gioco» lungo sette metri e con ventidue manopole. Impegnati una squadra di senegalesi e gli stessi costruttori. Seguirà «E' arrivato un bastimento»*

**E'** in programma una domenica di singolari eventi artistici al Nuovo Teatro del Rimbardo, in via Venezia 5, ad Alessandria, un laboratorio formato alloggio «inventato» dall'attrice e regista alessandrina Ombretta Zaglio per proporre, senza dover dipendere da nessuno, i suoi allestimenti e per ospitare le iniziative, teatrali e no, più innovative e curiose del panorama nazionale.

Domani si comincia alle ore 11 con un «aperitivo con l'artista», che è un intrigante mix tra arti figurative e performance. Maurizio Cattelan, padovano trentenne trapiantato a Milano, dove vive e lavora, presenterà in anteprima la realizzazione che ha preparato per la mostra «Anni Novanta» che si inaugurerà il 19 maggio a Bologna.

E' un insolito incontro di calcio, disputato con un calcio-balilla gigante, confezionato su misura dalla ditta Garlando di Spinetta Marengo, tra una squadra di extracomunitari senegalesi e i costruttori del calcetto.

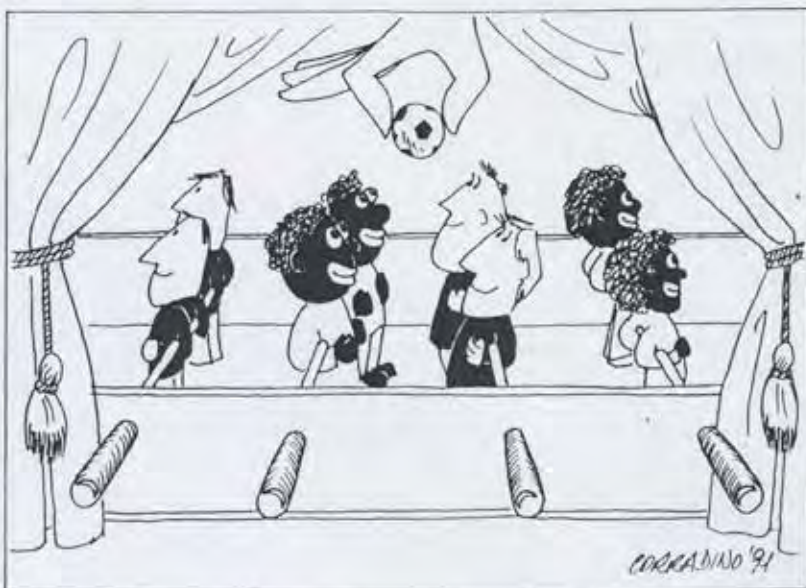
Un'iniziativa che parte da un'intuizione di Cattelan, il quale, dopo avere spaziato nei più diversi campi dell'arte contemporanea, esponendo, tra l'altro alla Biennale giovanile e nelle gallerie newyorkesi, ha deciso di focalizzare la propria attenzione sulla comunicazione di massa, scegliendo, ed è quasi d'obbligo, il gioco del calcio.

Da qui è nata l'idea di creare una (finta) squadra, composta da operai e venditori ambulanti senegalesi che lavorano a Forlì e dintorni. La compagine «Liberi e forti», di cui sono state stampate foto e «santini», ovviamente non gioca affatto a calcio e indossa maglie nere dove compare in bianco la scritta «Rausa», parola tedesca che significa «fuori» e che i nazisti usavano rivolgere, per minaccia, agli ebrei nei campi di sterminio.

E' il tutto prende il senso di una ironica, amara, provocazione. Spiega Cattelan: «I ragazzi di colore incontrati per strada, con il loro corredo di accendini e braccialetti, passano sovente inosservati e non interessano a nessuno. Travestiti da calciatori invece sì. E' una finzione, insomma, un'azione di disturbo esercitata ai danni del rito del pallone, senza dubbio il più amato dagli italiani».

Dopo la creazione di una squadra, il passo successivo, ovvio, ma non per questo meno bizzarro, era la scelta di un terreno di gioco altrettanto simbolico e provocatorio. Ad esempio un biliardino «king-size», di sette metri di lunghezza e con ventidue manopole, dove disputare veri-finti incontri di calcio.

Domani mattina il «te. senegalese sfiderà una compagine quasi altrettanto improvvisata ma alla mostra «Anni



Novanta» sarà contrapposta a una squadra vera, probabilmente il Modena.

Ad Alessandria la domenica del Rimbardo proseguirà invece con una doppia rappresentazione, al pomeriggio alle ore 17 e alla sera alle 21, di «E' ar-

rivato un bastimento», nuova edizione dello spettacolo comico itinerante già presentato con successo ad Alessandria alla Festa di Primavera e davanti al Beaubourg di Parigi.

Protagonisti sono un gruppo di giovani e giovanissimi attori

che hanno creato lo spettacolo, improvvisando su alcuni spunti dati durante un laboratorio teatrale curato dalla stessa Ombretta Zaglio.

«E' arrivato un bastimento» è un allestimento veloce e sempre diverso, fatto di gags

visive e quasi «cinematografiche» che ruotano attorno ai passeggeri di un transatlantico oceanico.

I tempi, si immagina, sono quelli dell'emigrazione nelle Americhe, delle traversate di mesi, dei cappelli a cilindro e degli indiani selvaggi. Su un bastimento che sta per arrivare in porto un gruppo di personaggi eterogenei, forse viaggiatori, forse attori, improvvisi scenette, ama, litiga, e vive drammi di un istante.

In scena, con pochi oggetti da trovarobato e molta mimica, Gigliola Garbarino, Delfina Legora, Massimo Rossi, Stefano Miglietta, Sara Salvatico ed Elisa Cesarini sono di volta in volta bambini molto capricciosi, donne fatali, signori sdegnosi e... tutto quello che la fantasia dello spettatore vi può scorgere.

La giornata di domani conclude la stagione invernale del Teatro, che ha ospitato anche stages con noti gruppi dell'avanguardia, lezioni di danze popolari, laboratori di mimo e di espressione corporea, ma altre iniziative sono già in programma. Per assistere agli spettacoli è opportuno prenotare perché i posti a disposizione sono limitati. Si può fare telefonando al numero 0131 / 443645.

Carla Reschia

**LA STAMPA**  
 SABATO 11 MAGGIO 1991  
 ANNO 125 N. 101 ...  
 DIRETTORE RESPONSABILE: ...  
 REDAZIONE: ...  
 PUBBLICITÀ: ...

# MAURIZIO CATTELAN

UN ARTISTA ABUSIVO SEMPRE PRESENTE

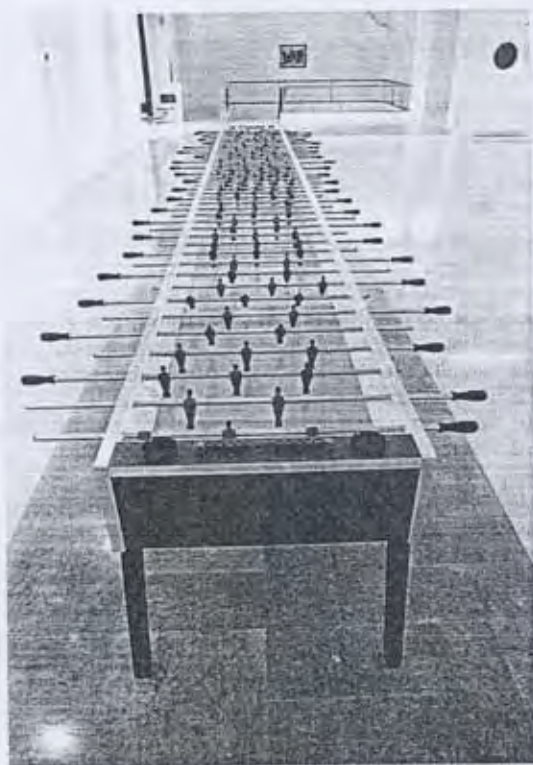
ROBERTO PINTO

*Some things are just pictures  
They're scenes before your eyes  
And don't look now I'm right  
behind you Coolsville Coolsville,  
So perfect So nice,  
So nice!*

— Laurie Anderson

Un aspetto della società contemporanea con cui anche gli artisti hanno dovuto fare i conti è la capacità, da parte di un sistema sempre più flessibile, di assorbire le proposte e le spinte "sovversive" o "rivoluzionarie" che vengono "normalizzate" e rese innocue. Se questo porta da un lato ad una democratizzazione della società, dovuta alla sua adattabilità e quindi alla — almeno parziale — accettazione di ogni proposta, dall'altra il prezzo da pagare è un'omologazione generalizzata e l'immobilismo della società stessa che, pur accettando concezioni così diverse, in pratica appiattisce ogni risultato non permettendo nessun tipo di alternativa e di cambiamento. Questo si riflette anche sui rapporti intercorrenti tra artisti e mercato. Il mercato dell'arte ha infatti sviluppato una capacità di adattamento e di assorbimento impensabili precedentemente ed ogni forma artistica, anche di dissenso o di negazione, viene sfruttata da un punto di vista commerciale. È anche per questo che alcuni degli artisti che non hanno rinunciato ad un ruolo intellettuale hanno imboccato una strada che conduce proprio all'interno del sistema, usando i media e le tecniche che di volta in volta si rivelano più efficaci, usando quindi gli stessi "mezzi" del sistema. Ci si integra perché solo dall'interno ci si può far sentire, ma nello stesso tempo si insinua il dubbio all'interno, negando solidarietà al sistema stesso infiltrandone il dubbio all'interno.

Anche Maurizio Cattelan sta percorrendo questa strada che lo ha condotto a realizzare dei lavori dove vengono scardinati i tradizionali rapporti visivi o culturali, dove gli



STADIO, 1991 GALLERIA COMUNALE D'ARTE MODERNA, BOLOGNA.

oggetti o le situazioni vengono decontestualizzati, destrutturati, quindi liberati. Il suo lavoro è caratterizzato quindi da una frantumazione dell'opera e degli interventi realizzati, usando i media, la pubblicità, l'economia e il mercato. Lo stesso gioco del calcio (così sacro per gli italiani) e gli oggetti realizzati per il design — dotati di una propria funzionalità — vengono analizzati seguendo la stessa procedura. È una ricerca ironica e provocatoria al tempo stesso, che può toccare anche tematiche politiche e soprattutto sociali, ma che non sfocia mai in una presa di posizione ideologica. Si sviluppa quindi un processo capace di rifondare e riorganizzare gli oggetti — o le azioni — ma soprattutto di mettere in crisi un uso univoco del linguaggio che non viene negato ma semplicemente aperto ad

un numero teoricamente infinito di contaminazioni. E questo pone il suo lavoro in relazione con analoghe ricerche che si stanno sviluppando soprattutto all'estero.

**Roberto Pinto:** *Hai lavorato spesso — soprattutto all'inizio — in una zona di confine tra arte e design...*

**Maurizio Cattelan:** Non mi preoccupo di definirmi un designer o un artista; penso di essere sempre un clandestino in tutte le mie attività. Quello che mi interessa è spostare il punto di vista: un oggetto che nasce per una funzione, può diventare tramite una rilettura (o meglio una rifondazione) semantica un'altra cosa, qualcosa in grado di stupire o comunque di rigenerarsi. Quello che è veramente importante è che l'oggetto abbia una sua personalità e, a seconda del contesto, possa essere letto come una cosa o l'altra.

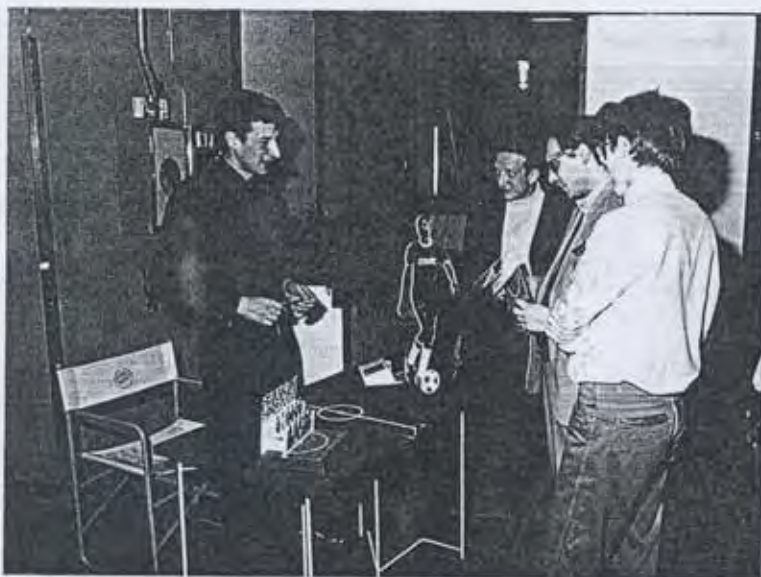
**R.P.:** *Una costante che si può riscontrare nel tuo lavoro è il tentativo di entrare nei sistemi per trovarne il punto debole, la frattura,*

*per sovvertirne i piani... anche nel fondare la Cooperativa Scienziati Romagnoli ti sei basato su questo?*

**M.C.:** La cooperativa è nata con un intento critico, ironizzando sul punto di vista di uno "straniero" all'interno del monopolio romagnolo del sistema cooperativistico. Ma subito dopo è diventato il mio alter ego, un modo per fare delle cose senza intervenire in prima persona.

**R.P.:** *... un modo impersonale di agire...*

**M.C.:** Piuttosto un messaggio non identificabile con una persona; ad esempio sostenere con un'inserzione elettorale una riflessione sul voto [l'inserzione conteneva la scritta: "il voto è prezioso tienitelo", N.d.R.] diventava quasi la stessa cosa che sostenere un candidato; mentre era molto



STAND ABUSIVO, BOLOGNA ARTE FIERA 91.  
FOTO FABRI.

più interessante lasciare il messaggio in qualche modo anonimo, ma possibilista. Sperando che potesse far riflettere sul modo ripetitivo, quasi incosciente di prendere parte ad un rito sociale collettivo.

**R.P.:** Anche alla Fiera di Bologna hai agito nello stesso modo allestendo uno stand abusivo su cui promuovevi il tuo lavoro, ma quale significato volevi dare allo stand, volevi presentarlo come un'opera?

**M.C.:** Sto sostenendo e sponsorizzando una squadra di calcio formata esclusivamente da extracomunitari; e ho pensato che la migliore maniera di promuoverla è di agire come un extracomunitario, diventando cioè un abusivo; per cui l'idea di questo stand "illegale" è già insita nel prodotto promosso. Poi fa parte delle modalità di tutti i lavori che sto sviluppando: insinuarsi nelle maglie che ogni sistema lascia libere, non in maniera provocatoria e visibile, ma in modo mimetico, usandone gli stessi mezzi. Ciò che voglio rappresentare in questo modo è la lotta contemporanea tra il bisogno di essere liberi e uno schematismo sempre più forte. Lo stand non è quindi una performance, né un'opera d'arte, è semplicemente uno stand.

**R.P.:** Ma il pubblico, in questo caso quello della fiera, come reagisce alle tue provocazioni? Capisce il tipo di operazioni che fai?

**M.C.:** Devo dire che c'è stato anche un sostegno economico, alcune persone hanno lasciato dei contributi per sostenere l'iniziativa, ma è vero che la gente che si è avvicinata era abbastanza perplessa, soprattutto si chiedeva perché un artista volesse promuovere una squadra di calcio. La cosa che mi fa più piacere è che la

gente si ponga delle domande, poi se le mie domande sono differenti da quelle del visitatore, non ha molta importanza.

**R.P.:** E gli addetti ai lavori: critici, galleristi...

**M.C.:** Mi piace molto avere un confronto con loro perché in genere hanno le idee chiare, e questo da una parte mi dà molta sicurezza però nello stesso tempo mi sgomenta perché non ci sono dubbi, e se non ci sono dubbi non ci sono domande, quin-

di non ci sono perché e se non ci sono perché... capisci dove si arriva?

**R.C.:** Ma in questo modo, sponsorizzando una squadra di calcio, oppure facendo un'inserzione elettorale, non credi di lanciare anche un messaggio politico?

**M.C.:** Non sono interessato alla propaganda, tocco dei contenuti politici perché mi pongo il problema delle differenti categorie della realtà. Credo però di rispondere alla necessità sempre più diffusa di nuovi argomenti morali... anche se alla fine ci si ritrova faccia a faccia con se stessi più che con il sistema... Penso che la vera situazione da scardinare sia quella interiore: più il mio lavoro si rivolge all'esterno più credo parli dei miei problemi, della mia interiorità.

**R.P.:** L'arte come autoanalisi?

**M.C.:** Sì, ho sempre sostenuto questo punto di vista.

**R.P.:** Consideri tue "operazioni" una sorta di lavoro collettivo, un'opera aperta, visto che coinvolgi (più o meno consapevolmente) altre persone...

**M.C.:** Certe "operazioni" erano state ideate e realizzate proprio con questo intento; perché la costruzione e la riuscita del lavoro stesso dipendono anche dal grado di interazione che si stabilisce con le persone con cui vieni a contatto. Cerco sempre di lasciare l'opera, senza confini già demarcati, in modo che sia il rapporto con gli altri a completarla.

Roberto Pinto, redattore di Flash Art, vive e lavora a Milano.



A.C. FORNITURE SUD, 1991.  
FOTO FABRI.

# la Repubblica

domenica 26 maggio  
lunedì 27 maggio 1991

*Tra Bologna, Rimini e Cattolica si apre  
domani la maximostra d'avanguardia*

## Anni '90 il gioco d'artificio

di BRUNELLA TORRESIN

inaugurale nelle sale delle Gallerie, dove le pareti accolgono le opere a due dimensioni di 59 artisti ospiti, è una partita di calcetto a pubblicizzare le sorti della mostra. La squadra sfidante, la «A.C. Forniture Sud», formazione di undici extracomunitari residenti a Forlì, è un'invenzione, a suo modo concettuale, di Maurizio Cattelan. Giocherà contro un giovanile Cesena intorno a un calcetto realizzato

per l'occasione dalla ditta Gardardo Biliardi.

Un altro nome sul quale punta l'inaugurazione è Jeff Koons, già artista scandalo alla Biennale veneziana. Tra le sue invenzioni le nozze con Ilona Staller ma, quel che più interessa, anche l'opera che introduce la mostra bolognese, sorta di specchio in cui si riflette quest'anima di decennio, irrisolta tra gli opposti estremi del Kitsch e del-

la meditazione disincarnata, dell'attrazione massmediologica e del suo rifiuto, il rigurgito e la nostalgia di fine secolo.

S'intrecciano i dialoghi. In pittura, tra la testa di serie della New Geo Peter Halley e il campione della vecchia Europa Günther Förg, tra Christian Eckart e Philip Taaffe, tra il colore di Gianni Melotti e il vetro di Philippe Favier. Nel concetto, tra «fotografi» e «scrittori», tra «immagine» e «serialità», vedettes Rob Scholte e Meyer Vaisman, Haim Steinbach e le sue mensole. Nell'oggetto *hard*, austero e duro, tra lo svizzero Armleder e il francese Ange Leccia, tra le grandi porporzioni dello statunitense Bickerton e i maxi ordigni di Umberto Cavonago. Nell'oggetto *soft*, tra Kitsch, talismani, amuleti e soprammobili.

### La guida al cruciverba

Provvidenzialmente, per **Anni novanta** è stato particolarmente curato l'apparato didattico, e anche il catalogo (Mondadori Arte) è generoso: qui si può far ricorso alla «Guida al grande cruciverba» compilata da Renato Barilli. La mostra, che il pubblico potrà visitare da dopodomani, rimarrà aperta fino all'8 settembre, tutti i giorni escluso il lunedì. La Galleria d'arte moderna di Bologna è aperta dalle 10 alle 13 e dalle 15 alle 19. L'ex scuola razionalistica di Rimini, dove ogni antica aula ospita un'installazione d'artista, dalle 17 alle 23 e così l'ex colonia delle Navi di Cattolica. Vi è la possibilità di acquistare un biglietto cumulativo.

TUTTO È impegnativo in **Anni novanta**, la mostra che tra Bologna, Rimini e Cattolica espone le opere di 118 artisti scelti per descrivere le figure di un decennio appena all'esordio eppur già carico di rappresentazioni. Anche l'inaugurazione: che avverrà quest'oggi, taglio del nastro del presidente della regione Enrico Boselli, e si prolungherà l'intera giornata accompagnando autorità e invitati dalla Galleria d'arte moderna di Bologna (alle ore 11) a Le Navi di Cattolica (alle 16) e ai Musei Civici di Rimini (alle 19).

### Numeri, spazi, tempi e impresa

Impegnativi i numeri, gli spazi, i tempi, l'impresa. Che è, sul grande palcoscenico internazionale, rilanciare il ruolo di una regione e le «letture» di un gruppo di intellettuali e studiosi che le appartengono. Così **Anni novanta**, seguito ideale dell'analoga «Anniottanta», nasce da un cartello che riunisce Regione Emilia Romagna e comuni di Bologna, Rimini e Cattolica, e da un gruppo di lavoro raccolto intorno a Renato Barilli, docente d'arte contemporanea, cui va la responsabilità scientifica, e Pier Giovanni Castagnoli, direttore della Galleria e qui coordinatore organizzativo. In appendice, il festival di musica attuale, promosso da Pierrot Lunaire dal 5 al 9 giugno a Bologna.

Fortuna che l'ironia, nelle sue non poche declinazioni dall'amaro al gaudente ornato, attraversa quel labirintico cruciverba che è lo scenario dell'arte anni Novanta. Così alle 13 di oggi, terminata la galoppata i-



Foto: Fausto Fabbrini

Maurizio Cattelan, "Sponsorizzazione", 1990-1991

Contrariamente ad Arcangeli e a Garbelli, Maurizio Cattelan non vive nella metropoli ma nella provincia romagnola, a Forlì (dove si è trasferito nel 1985 dalla sua città natale, Padova). Il Veneto l'ha lasciato a 25 anni per amore: ma già da molto tempo viveva con la valigia pronta, sempre sul punto di partirsene alla ricerca di situazioni o persone che lo divertissero. Ha frequentato la facoltà di Architettura a Venezia ma presto ha lasciato perdere: la sua vera vocazione era l'arte. Fin da bambino disegnava su tutto quello che gli capitava a tiro, scattava fotografie, improvvisava spettacoli. Intorno ai vent'anni ha cominciato a interessarsi di computers e nuove tecnologie allo scopo di realizzare dei video artistici. Nel frattempo, assieme al gruppo "Azioni particolari", capeggiato dall'ex-astrattista ed artista cinetico Ennio Chiogio, realizzava performances e azioni dette di "disturbo sociale", distribuendo, ad esempio, volantini provocatori, politicamente molto impegnati, ai passanti. Insomma, si può dire che fra tutte le tecniche, le forme e i mezzi dell'espressione artistica, Cattelan non ne abbia trascurato neppure uno. Recentemente, dopo aver realizzato un ciclo di sculture in vetro, terra e



Maurizio Cattelan, "Lessico familiare"

piante "vive e vegete", intitolate "Serre" e presentate l'anno scorso alla galleria Il Diagramma di Milano, ha deciso di focalizzare il suo interesse sul mondo della comunicazione di massa. E che cosa attira le masse, in questi tempi, più del calcio? "Proprio perché il calcio è uno sport popolare che suscita emozioni vere, ho pensato di farne qualcosa di artistico", spiega Cattelan, che infatti negli ultimi mesi ha fondato una vera e propria squadra, composta però esclusivamente da emigrati senegalesi, operai e ven-

ditori ambulanti che lavorano a Forlì e nei dintorni. Una squadra un po' particolare: infatti non ha mai giocato una sola partita né ha alcuna intenzione di farlo in futuro. L'obiettivo è un altro: "I ragazzi di colore", racconta Cattelan, "incontrati per la strada magari con il loro corredo di accendini e braccialetti danno solo fastidio e non interessano a nessuno. Travestiti da calciatori invece sì. Il titolo di quest'opera (che consiste poi semplicemente nelle fotografie dei sedicenti atleti) rivela le mie intenzioni: liberi e forti. È una finzione, insomma, un'azione di disturbo esercitata ai danni del rito del pallone, senza dubbio il più amato dagli italiani".

L'allusione all'attualità sociale e politica sfiora con molto garbo drammatici problemi, e ironizza sul culto feticistico dell'immagine. Più che mai nella mitologia consumistica dello spettacolo, pare dirci questa squadra simulata, "l'abito fa il monaco". L'efficacia della squadra immaginaria è quindi strettamente legata al fatto che nella pratica come nella teoria non giochi affatto.

Martina Corgnati

OPENINGS

MAURIZIO CATTELAN

OLIVIER ZAHM

Like Zorro, whose trademark Z is slashed à la Lucio Fontana into the surface of his painting *Untitled*, 1993, Maurizio Cattelan acts quickly—with precision, without hesitation, practicing seduction and subversion. Never striking in the same way twice gives Cattelan an anonymity that allows him to appear and disappear when he feels like it. Despite his rapid rise to international prominence, this Italian artist has not yet slipped into either estheticism or professionalism. On the contrary, his notoriety has made him something of a hero adventurer (if one without an adventure), a Pierrot le Fou who has managed to escape the fate assigned him at the end of Jean-Luc Godard's film.

Playing, feigning, faking, and artificiality are Cattelan's accomplices. He equates social transgression with artistic transgression—a move well known since Marcel Duchamp wrote a bad check to pay his dentist. Cattelan's delinquent artistic economy is motivated by the idea of stealing. He has exhibited the police report of a theft, noting that the piece to have been presented, although "invisible," was stolen from his car the night before. He has also retrieved the bank safes cracked during a heist in Milan and exhibited them as a readymade—with the amount stolen serving as a title. Playing on the evasive identity of the professional thief, Cattelan appears in a series of sketches done by a police artist based on descriptions provided by his friends; or he hangs a rope made of bed-sheets out the window during an exhibition at the Castello di Rivoli, Turin, suggesting that he might have slipped away.

His stealing, like Jean Genet's, is not merely symbolic. Cattelan acts on the edges of illegality, taking maximum advantage of the freedom authorized by the alibi of the "artistic." Invited to

show in the "Aperto" exhibition at the '93 Venice Biennale, he sublet his space to a perfume company, earning money throughout the show's run. Cattelan proposed less an esthetics of thievery than a mode of action, one that made the institutional system ("Aperto") into a production site of both artistic

value and immediate financial profit. It is as difficult to distinguish between using the system and critiquing it as it is to separate cynicism from rebellion, and Cattelan demonstrates this confusion as it animates the artistic gesture.

This confusion resonates in his "embezzlement" of funds. Funded by a grant, Cattelan once devoted a year to the project of showing no work. He also listed the donors who had funded the grant on a glass plate, which he mounted illegally on the facade of the art school with which the donors were associated. Cattelan's quintessentially Duchampian art is both an instrument of individual freedom—a permission either to swindle or to mystify—and a floating microeconomic construction in which the objects he presents are by-products. Since no position of exteriority is possible with respect to political art, Cattelan's attack on the system from within is a sufficiently rare tour de force. Outside the facts denounced by the critic-artist (whether Hans Haacke, Daniel Buren, Louise Lawler, or Jenny Holzer), the posture no longer holds. Faced with new information technologies, the few artists who still try to act on their cultural surroundings without being standardized by them have developed behaviors based on a new "fuzzy logic" that informs this ambivalent occupation. Christine Hill in Berlin, performing the servile tasks of a shop girl or hairdresser; David Robbins setting up an "Institute for Advanced Comedic Behavior"; Rirkrit Tiravanija distributing free meals—it is clear that ideological forms of protest and opposition are being replaced by practices of infiltration that are far harder to identify.

In this context the work of art is no longer an object (an integrated supercommodity) or a dematerialized process (the analysis of a system to which it is not subject) but a fluctuating circulation of parasitic information. We ought to recognize how far





Opposite: Maurizio Cattelan, *Errotin, le vrai lapin* (Errotin, the real rabbit), 1995, mixed media. This page: Maurizio Cattelan, *A.C. Fomiture Sud vs Cesena 2 to 47*, 1991, two soccer teams playing Fufball (table football) at Galleria d'Arte Moderna, Bologna.

Cattelan has gone in his mimetic infiltration of the system: he does not hesitate to leave himself exposed, even compromised. In Italy, soccer teams are simultaneously economic and political instruments—tools both to make money and to win “democratic” elections by swaying popular sentiment. Cattelan financed one. Against a Milan team

a brave, feisty admission of the impotence of art against fascist forces.

Cattelan is developing a strategy of disinformation, which he slips into the fabric of the postliberal state, a state consecrated to violence under the cover of democracy. Invited to Sonsbeek 93, he proposed a poster announcing a neo-Nazi rally

of the space to the other. With each intervention, he finds a flaw in the system, a point where it flips into the absurd and lays bare its own mechanisms.

In conclusion, one might note that there are three kinds of thieves, in art as elsewhere: those who steal because they have to; those more ambiguous “criminals” who seamlessly infiltrate our institu-



that had participated in just such a political media ploy, he fielded a team of Senegalese illegal aliens, decked out with the neo-Nazi slogan “Raus” (Out!). Following an attack by the Mafia on a contemporary-art space in Milan in which five people were killed, he acquired the debris from the city and exhibited it in large industrial-waste bags in various contexts outside Italy. This should not be interpreted as merely a provocative gesture but rather as

scheduled for the same time as the opening; the curators turned the proposal down. Within the art world, Cattelan operates to disturb and destabilize. He has asked dealers to work dressed as animals (lions and rabbits), and he once closed off the entrance to a gallery, forcing visitors to look through the window, like common gawkers or makeshift thieves, at the sorry spectacle of a mechanical bear trying to walk a tightrope stretched from one end

to the other. With each intervention, he finds a flaw in the system, a point where it flips into the absurd and lays bare its own mechanisms. In conclusion, one might note that there are three kinds of thieves, in art as elsewhere: those who steal because they have to; those more ambiguous “criminals” who seamlessly infiltrate our institu-

Olivier Zahm is a frequent contributor to *Artforum* and the editor of *Purple Prose*.

Translated from the French by Warren Nizeluchowski.